

Storie di **P**aesaggi **M**edievali **1**

I paesaggi fluviali della Sesia fra storia e archeologia

Territori, insediamenti, rappresentazioni

a cura di Riccardo Rao

Storie di **P**aesaggi **M**edievali **1**

I paesaggi fluviali della Sesia fra storia e archeologia

Territori, insediamenti, rappresentazioni

a cura di Riccardo Rao

con contributi di

Giancarlo Andenna, Gabriele Ardizio,
Alessandro Barbero, Eleonora Destefanis, Giovanni Ferraris,
Beatrice Maria Fracchia, Ilaria Gagnone, Enrico Lusso,
Elisa Panero, Riccardo Rao, Aldo A. Settia, Maria Luisa Sturani



All'Insegna del Giglio

Indice

- 7 **Introduzione**
Riccardo Rao
- 13 **Abitare, costruire e gestire uno spazio fluviale: signori, villaggi e beni comuni lungo la Sesia tra Medioevo ed età moderna**
Riccardo Rao
- 31 **Il territorio di *Vercellae* in età romana: studio e ricostruzione di una città d'acque**
Elisa Panero
- 55 **Per una Carta Archeologica della Sesia**
Elisa Panero, Ilaria Gagnone
- 75 **La Sesia e i confini orientali della diocesi di Vercelli**
Giovanni Ferraris
- 95 **L'eccentricità territoriale diocesana della pieve di Biandrate. Un problema a persistenza millenaria**
Giancarlo Andenna
- 107 **La Sesia, il Po e il "Ponte di Notingo"**
Aldo A. Settia
- 113 **Architetture fortificate altovercellesi tra Cervo e Sesia: spunti per una ricerca archeologica**
Gabriele Ardizio, Eleonora Destefanis
- 125 **La rete irrigua medievale tra Sesia e Cervo**
Gabriele Ardizio
- 145 **Il confine della Sesia**
Alessandro Barbero
- 153 **Le caschine in età medievale e moderna. Uno sguardo sulla piana vercellese sud-orientale**
Enrico Lusso
- 177 **La gestione del territorio e delle infrastrutture in Alta Valsesia nel quadro delle riforme di Vittorio Amedeo II di Savoia**
Beatrice Maria Fracchia
- 187 **La rappresentazione cartografica della Sesia tra età moderna e contemporanea: un primo sondaggio sulle fonti torinesi**
Maria Luisa Sturani

Enrico Lusso*

Le cascine in età medievale e moderna. Uno sguardo sulla piana vercellese sud-orientale

La storiografia, a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso, ha iniziato a guardare con interesse alle dinamiche di dispersione dell'*habitat*, giungendo a definire modelli interpretativi che, tuttora validi nelle loro linee generali, orientarono e guidarono gli studi successivi¹. In estrema sintesi, si è individuato nel pieno Trecento il periodo in cui il processo mosse i primi passi e nel secolo successivo l'epoca in cui divenne pervasivo; tuttavia, solo nel corso dei primi decenni dell'età moderna esso fu in grado di indurre trasformazioni irreversibili nelle campagne, giungendo a definirne alcuni paradigmi formali che sono tuttora ben leggibili nell'area padana occidentale. Nel suo complesso – e in prima approssimazione – l'assetto assunto dal paesaggio rurale in quei secoli si configura come l'esito di interventi di valorizzazione agraria condotti su vasta scala, che videro convergere gli interessi della piccola e della grande proprietà: la prima spesso impegnata ad accrescere la redditività degli appezzamenti acquisiti dalla dismissione dei beni comuni; la seconda, composta dall'alta borghesia urbana, dagli enti religiosi e, come si vedrà, non di rado dai principi, attratta dagli ampi margini di profitto che forme estensive e intensive di sfruttamento dei suoli potevano garantire².

A prescindere da resistenze e ritardi locali, gli sforzi compiuti in direzione di un incremento della produttività dei terreni si tradussero in una sequenza riconoscibile di interventi, che prevedero, in progressione, massicci investimenti nel disboscamento delle aree marginali, nella creazione delle infrastrutture necessarie a garantire un adeguato apporto idrico ai terreni e nello sviluppo e diffusione di tipi edilizi più coerenti rispetto ai nuovi modelli insediativi e alle nuove forme di conduzione agraria. È infatti evidente che la valorizzazione dei suoli imponeva, soprattutto nel caso di investimenti della grande proprietà, di poter contare su un'adeguata disponibilità *in loco* di manodopera salariata e, di conseguenza, sulla presenza di strutture che rispondessero sia alle esigenze residenziali dei coloni sia alle necessità funzionali della produzione³. L'esito nel lungo periodo di tale, naturale e logica, tendenza alla selezione dei modelli edilizi avrebbe condotto, per quanto interessa in questa sede, alla nascita della cosiddetta cascina "a corte", un organismo su cui, a distanza di ormai più di tre decenni dal testo fondamentale di Paola Sereno⁴, ritengo sia opportuno tornare a ragionare.

Sulla base di queste premesse e con riferimento all'area specifica di indagine – anche se, è bene precisarlo subito, per quanto rappresenti un ecosistema autonomo⁵, l'ambito fluviale della Sesia non mostra caratteristiche peculiari rispetto alla piana circostante – sono, in buona

* Università degli Studi di Torino.

1. La bibliografia sul tema è quanto mai ampia e si è arricchita, negli ultimi decenni, di un gran numero di saggi, di cui si darà conto nel corso della trattazione. Per quanto attiene agli esordi degli studi si vedano GAMBÌ 1964; COMBA 1985.

2. Cfr. *Id.* 1983, pp. 131 sgg.; *Id.* 1988. A proposito delle unità produttive di medio-piccole dimensioni si veda anche GULLINO 2000.

3. PALMUCCI 1988, pp. 64-66.

4. SERENO 1980.

5. Riferimento obbligato è il recente volume, ricchissimo di spunti di riflessione, di RAO 2011a.

sostanza, tre i quesiti cui questo saggio si propone di dare una risposta, per quanto parziale e necessariamente provvisoria. In primo luogo, ci si interrogherà su quando sia possibile fissare, dal punto di vista cronologico, l'inizio della diffusione delle *capsine*, intendendo con tale termine non tanto un tipo edilizio, quanto piuttosto un sistema aziendale autonomo – una *massaria*, a voler utilizzare un termine che si incontra con frequenza nella documentazione monferrina – legato a un rinnovato rapporto topografico e produttivo con i suoli. In secondo, si analizzeranno i nessi che si vennero a stabilire tra questi nuovi modelli insediativi e le forme consolidate di occupazione stabile delle campagne, in particolare i castelli. Per ultimo, si cercherà di comprendere meglio secondo quali tipi edilizi essi tendessero a svilupparsi. Il tema è evidentemente quello, appena citato, affrontato nel 1980 da Paola Sereno e verte ancora una volta sul “problema” dei tempi e modi di diffusione della cascina a corte.

1. Una panoramica sugli interventi di riordino insediativo nell'area dell'Ovest Sesia

L'area compresa grossomodo tra il corso dei fiumi Dora, Po e Sesia e delimitata superiormente dalle propaggini delle Alpi Pennine si configura, storicamente, come un territorio conteso. Ambito di naturale proiezione politica del comune di Vercelli⁶, nel corso del Trecento vide crescere gli attriti tra i poteri regionali che vi vantavano diritti giurisdizionali, ossia Visconti, marchesi di Monferrato – che nel tardo 1328, con Teodoro I Paleologo, giunsero per un breve periodo a controllare la città⁷ – e Savoia⁸. Come tutti gli ambiti teatro di scontri, il Vercellese bassomedievale registra quindi una serie piuttosto nutrita di interventi volti a garantire il controllo di territori più o meno vasti ai vari attori istituzionali presenti sulla scena. Tralasciando la fase di riordino insediativo propriamente comunale (e giocata, com'è noto, perlopiù sulla fondazione di nuovi abitati o sull'affrancamento di villaggi esistenti)⁹, gli indizi, convergenti nella maggior parte dei casi, suggeriscono di porre l'avvio del processo di dispersione dell'*habitat* nel pieno XV secolo. Gli indicatori sono molteplici, ma tra i più significativi possiamo senz'altro annoverarne due in particolare: interventi di ristrutturazione dello spazio insediativo, giocati, in maniera più o meno evidente e, al limite, anche solo a livello culturale, in continuità con le politiche comunali dei secoli precedenti, e, già evocati in precedenza, progetti di valorizzazione agraria e di potenziamento infrastrutturale. Seguire brevemente il divenire di alcuni di essi può aiutare a fissare i primi paletti cronologici.

Nella prima categoria ricadono, naturalmente, i borghi nuovi e tutta una serie di interventi volti, con ogni verosimiglianza, a rivitalizzare abitati duramente colpiti dalla crisi demografica e di sicurezza della seconda metà del Trecento¹⁰. Un buon numero di centri di cui si possiedono notizie esplicite sono da riferire alla programmazione territoriale dei marchesi di Monferrato e partecipano a un più ampio processo di revisione dell'insediamento che interessò gran parte delle aree pianeggianti del Casalese propriamente detto¹¹. Nel 1411, per esempio, Teodoro II Paleologo avallava un intervento di ripopolamento dell'abitato di Desana, preesistente, ma a quanto pare

6. Si vedano, per un quadro generale di riferimento, DEGRANDI 2005; FERRARIS 1984; BARBERO 2010.

7. RAO 2012, pp. 165-166. Sulla figura di Teodoro I si veda il volume curato da SETTIA 2008.

8. In generale, per le vicende di quest'area, cfr., oltre ai testi citati sopra alla nota 6: COGNASSO 1916; SOLDI RONDININI 2000; GRILLO 2010.

9. Si rimanda a PANERO 1988, pp. 43-118. Altri spunti di riflessione in RAO 2002.

10. Si veda, per una sintesi efficace, Id. 2011a, pp. 47 sgg.; Id. 2011b.

11. Per uno sguardo d'insieme mi permetto di rimandare a LUSO 2005; Id. 2010a, pp. 39-68.

all'epoca spopolato¹². Nell'occasione il marchese dava mandato a Ludovico Tizzoni, membro di una delle famiglie dell'*élite* dirigenziale vercellese e suo cancelliere¹³, affinché si impegnasse a «*ipsum locum facere habitari*» in cambio di dominio ed esercizio della giurisdizione¹⁴. Qualcosa di simile avvenne anche a Villanova Monferrato, che nel 1451 risultava stabilmente ripopolata dopo essere stata anch'essa infeudata, nel 1414, agli stessi Tizzoni¹⁵. Nel 1493 poi, a poco meno di un secolo di distanza da una dichiarazione d'intenti da parte di Teodoro II che non ebbe seguito nell'immediato¹⁶, il marchese Bonifacio III deliberava «*quod locus [...] Salugarum muralis circumdetur*», ordinando che la comunità eleggesse massari per decidere «*circha formam muramenti predicti loci*» (Fig. 1)¹⁷.

I marchesi di Monferrato non furono comunque gli unici ad avviare programmi di riordino insediativo. Nel 1417, infatti, la comunità di Caresana si accordava con i canonici di Sant'Eusebio di Vercelli per potenziare – attraverso, di fatto, la sua totale ricostruzione – il ricetto che proteggeva il villaggio¹⁸. Villata, invece, fu rifondata alla metà del secolo con l'intervento indiretto di Francesco Sforza dopo che l'abitato, travolto da una piena della Sesia, era stato abbandonato¹⁹. Per quanto riguarda il secondo indicatore, i dati sono numerosi e la documentazione pare descrivere un processo estensivo e pervasivo. Senza alcuna pretesa di completezza, si riassumono di seguito alcune tendenze ed esiti di medio-lungo periodo, utili a delinearne i tratti salienti nel loro insieme. Uno dei momenti cruciali per lo sviluppo infrastrutturale e la valorizzazione produttiva dell'area in analisi si colloca negli anni Cinquanta del XV secolo e può essere indicato nell'acquisizione da parte dei marchesi di Monferrato, attraverso l'istituto della commenda, del controllo sull'abbazia cistercense di Lucedio e sul suo vasto patrimonio fondiario e immobiliare. Era il 1457 e l'operazione fu possibile grazie alla mediazione del cardinale Teodoro Paleologo, fratello del marchese Giovanni IV, in seguito nominato abate commendatario²⁰. È evidente che l'ulteriore radicamento di un potere "forte" qual era quello marchionale in un'area (la pianura vercellese sud-occidentale) che ancora manteneva ampi margini di valorizzazione, non poteva che mutarne gli equilibri. Non è perciò casuale assistere, negli anni immediatamente successivi, a una radicale revisione delle strutture architettoniche di alcune grange. Darola è una di queste²¹, ma un'analisi più puntuale merita quella di Montonero (Fig. 2). Già documentata come *castrum*, venduto prima del 1338 dal vercellese Bonifacio *de Almaxero* ai Cistercensi di Lucedio²², fu convertita in azienda produttiva e negli anni Settanta del Quattrocento, a giudicare da certe similitudini con le architetture casalesi²³, dotata di nuove strutture (anche difensive), concentrate perlopiù a ridosso del fronte occidentale e rispondenti, verso l'interno, alla manica con loggiato rinascimentale su colonne di ordine composito. Al riguardo suscita interesse, per le implicazioni che potrebbe avere nella definizione di un eventuale tipo specifico di soluzione

12. MARZI 2000, pp. 53-54.

13. A proposito della famiglia Tizzoni si veda POZZATI 2010. Della carica e dell'attività istituzionale di Ludovico, notaio, rimane memoria in *Archivio di Stato di Torino* (d'ora in avanti ASTo), Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 1 (1422-1431).

14. SANGIORGIO 1780, pp. 298-299.

15. RAO 2011a, pp. 92, 215.

16. SANGIORGIO 1780, p. 309.

17. ASTo, Corte, *Monferrato feudi*, m. 61, Saletta, n. 1 (3 agosto 1493). Se ne parla in LUSSO 2010a, p. 59.

18. RAO 2011a, pp. 77, 91. A proposito delle vicende più antiche dell'abitato si veda SETTIA 2001, pp. 24 sgg.

19. RAO 2011a, pp. 276-277.

20. SETTIA 1999.

21. A proposito delle sue vicende si vedano PANERO 1999 (per la fase di impianto); SOMMO 1992, con dubbi però sulla proposta di datazione che, più coerentemente, sarebbe da porre alla metà del XV secolo.

22. FERRARI 2002a, p. 113.

23. Si vedano, al riguardo, DI TEODORO 2005; LUSSO 2013.



Fig. 1. Anonimo, *Section A dite du chef lieu de Saluggia*, 1802-1814, particolare (ASTo, Finanze, *Catasti*, catasto francese, all. A, pf. 240; foto E. Lusso).



Fig. 2. Grangia di Montonero (Vercelli); il fronte murario occidentale (foto E. Lusso).

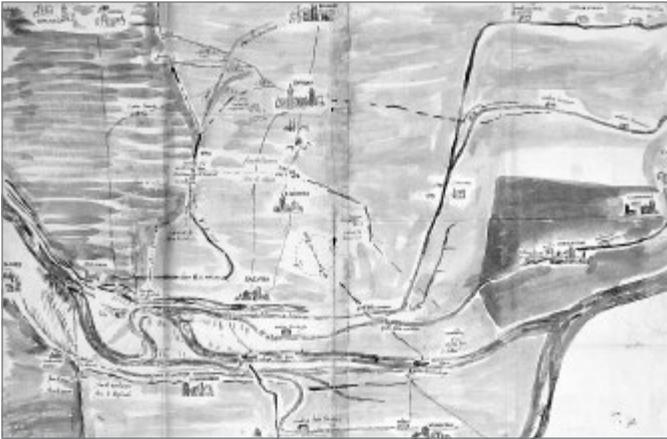


Fig. 3. Anonimo, Carta del territorio delle Apertole, fine sec. XVI (ASCCasale, Fondo de Conti, cart. IX, fasc. 15/19; foto D. Vicario).

compositiva per questi complessi fortificati a vocazione agricola, la scarsa altezza del muro di cortina, che ricorda da vicino quello realizzato nel medesimo intorno cronologico a protezione dell'abitato di Saluggia²⁴.

L'opera di graduale patrimonializzazione dei beni dell'abbazia di Lucedio da parte dei marchesi di Monferrato risulta altresì accompagnata dal lucido tentativo di rinsaldare i diritti giurisdizionali vantati nell'area a nord del corso del Po; diritti che erano stati compromessi nel 1435 dal vincolo di vassallaggio imposto dai Savoia come contropartita per l'aiuto militare offerto a Giangiacomo Paleologo durante la campagna militare contro i Visconti e che sarebbero stati pienamente recuperati solo nel 1464²⁵. Nel 1454 vediamo così Giovanni IV Paleologo concedere agli uomini di Crescentino di realizzare un canale derivato dalla Dora sino al ponte sulla roggia del Lamporo, preesistente, a patto che gli fosse garantito l'uso sulle acque sovrabbondanti²⁶. Quattro anni dopo, nel 1458, dopo aver provveduto a delimitarne l'area con termini riportanti le loro «arma seu balzarias»²⁷, i marchesi decidevano di vietare l'uso delle Apertole – un vasto territorio compreso tra i comuni di Livorno Ferraris, Fontanetto Po, Crescentino, Tronzano e Tricerro interessato, appunto, dal transito della nuova roggia (Fig. 3) – al pascolo e al transito delle comunità limitrofe, escludendo dal provvedimento i soli uomini di Livorno, che vedevano così, in qualche modo, collegare tale ambito al proprio distretto²⁸. L'operazione cui si assistette negli anni Cinquanta del XV secolo, propedeutica alla messa a coltura vera e propria dell'area, si risolse dunque nella privatizzazione di beni comuni, goduti sin dai primi decenni del XIV secolo dalle comunità circostanti per concessione dei monaci di San Genuario²⁹. E non può certo ritenersi casuale che i marchesi scelsero di intervenire nella ridefinizione giurisdizionale dell'area nel momento in cui Teodoro Paleologo divenne, seppure per un breve periodo, anche commendatario di tale abbazia.

24. Cfr. sopra, testo corrispondente alle note 16-17. A proposito delle strutture superstiti dell'abitato si veda MALERBA, SERENO 1992.

25. COGNASSO 1916, 1929.

26. ASTO, Corte, *Monferrato confini*, vol. L, n. 2, f. 6 (18 ottobre 1454). Ho avuto occasione di trattare del tema anche in LUSSO 2005, p. 107.

27. ASTO, Corte, *Monferrato confini*, vol. L, n. 2, ff. 58v sgg. (25 novembre 1458).

28. *Ibid.*, f. 213 (26 maggio 1465).

29. In generale si vedano, oltre al già citato Lusso 2005, p. 117, nota 105; *Id.* 2007, pp. 112-115; CALIGARIS 1980. Sul tema dei *comunia* cfr. anche RAO 2005.

Tacendo dei risvolti politici di tale operazione – da qui passava il confine di “stato” con il ducato di Savoia – e dell’inevitabile coda di liti che scatenò, soprattutto a seguito del ritorno di San Genuario sotto il controllo dei Tizzoni³⁰, ciò che avvenne nelle Apertole è utile a precisare il divenire delle trasformazioni infrastrutturali e colturali del basso Vercellese. *En passant*, è peraltro significativo che si collochi negli stessi anni la realizzazione di una delle più impegnative imprese ingegneristiche dell’epoca: la realizzazione del naviglio di Ivrea. Avviati nel 1448 per volere di Amedeo VIII e del reggente Ludovico, i lavori di scavo furono abbandonati durante il governo di Amedeo IX (che comunque completò il tratto canavesano nel 1471) per l’opposizione dei marchesi di Monferrato, i quali non avevano intenzione di consentire il transito del canale sulle proprie terre senza poter acquisire la facoltà di derivarvi acque. Solo nel 1474, dopo la composizione delle differenze, il canale raggiunse Vercelli, ma risultò di fatto inutilizzabile per gli scopi immaginati: difficile da mantenere in efficienza e sistematicamente intasato di detriti nel tratto eporediese a causa delle frequenti piene della Dora, fu agibile come via d’acqua solo per brevi periodi di tempo, dimostrandosi però un formidabile strumento di valorizzazione agraria³¹.

Tornando alle Apertole, fissati i primi paletti giurisdizionali, nel 1479 la politica di disboscamento e messa a coltura dell’area conosceva una decisiva accelerazione con l’acquisizione, dagli uomini di Livorno, della proprietà allodiale di tutto ciò che essi possedevano nei territori oltre il Lamporo³² e, soprattutto, con l’ampliamento verso est dell’area sottoposta a bonifica. Data al 1481 una bolla con cui papa Sisto IV – alla cui elezione aveva contribuito il cardinale Teodoro³³ – confermava ai marchesi la giurisdizione di Saletta³⁴, mentre nel 1483 fu perfezionato l’acquisto di Balzola³⁵. Contemporanea fu, probabilmente, anche l’acquisizione di Torrione, località boscosa e disabitata che fa la propria comparsa tra i beni marchionali al principio del 1485³⁶.

Non appena la composizione di tale patrimonio fondiario si avviava a raggiungere l’estensione utile e progrediva la messa a punto delle infrastrutture, i marchesi diedero inizio all’opera di messa a coltura. La testimonianza più interessante, sebbene non riferibile direttamente al programma paleologo, è contenuta negli atti di una lite che divise gli abitanti di Crescentino e i Tizzoni, signori del luogo e, come detto, abati commendatari di San Genuario. Le discordie iniziarono nel 1498, quando questi ultimi «magnam partem dictarum Overtularum et communium reduserunt seu suos massarios et collonos redduci fecerunt ad culturam sibi hoc modo appropriando in damnum et preiditium ipsius comunitatis»³⁷. Sul volgere del XV secolo la trasformazione colturale delle Apertole era dunque avviata e i lavori di bonifica furono condotti piuttosto rapidamente, tanto che nel 1541 un memoriale degli uomini di Fontanetto, soggetti alla giurisdizione marchionale³⁸, non solo ricordava come circa quarant’anni prima esse fossero «zerbide et paschule et pro zerbidis et paschulis tenebantur et possidebantur per ipsos de

30. Per il ruolo di Teodoro Paleologo quale abate commendatario di San Genuario cfr., oltre al documento in ASTo, Corte, *Monferrato confini*, vol. L, n. 1, f. 41v (2 settembre 1456), Rosso 2013, p. 82.

31. Si rimanda agli studi di GUARDAMAGNA 2005, pp. 133-134; VASSALLO, FRANZONI 2005-2006.

32. ASTo, Corte, *Monferrato feudi*, m. 44, Livorno, n. 2 (23 febbraio 1479).

33. Rosso 2013, pp. 84-85.

34. ASTo, Corte, *Monferrato feudi*, m. 61, Saletta, n. 5 (28 febbraio 1481).

35. *Ibid.*, m. 6, Balzola, n. 10 (10 marzo 1483).

36. *Ibid.*, m. 61, Saletta, n. 5 (2 agosto 1485). Per ulteriori dettagli cfr. Lusso 2005, p. 108; *Id.* 2010b, pp. 68-69.

37. ASTo, Corte, *Monferrato confini*, vol. L, n. 1, ff. 52 sgg. (28 maggio 1498).

38. Ricordo che Fontanetto è un borgo nuovo, voluto dal marchese Teodoro I in collaborazione con gli abati di San Genuario: PANERO 1988, pp. 119-132.

Fontaneto», ma anche che «manu et certe non autem natura fuerunt facta fossa»³⁹. I tempi dell'intervento paleologo furono, dunque, del tutto simili: nello stesso 1498 era stata infatti autorizzata la costruzione di «unum fossatum de longo in longo» che attraversasse da ovest a est il territorio delle Apertole nei comuni di Crescentino e Fontanetto. Il canale, come esplicitamente ricordato, doveva servire all'adacquamento dei *predia culta*⁴⁰.

Tirando le somme, sembrerebbero emergere due fasi caratteristiche dell'opera di valorizzazione agraria del basso Vercellese. La prima si colloca a cavallo della metà del XV secolo e contempla interventi volti al potenziamento delle strutture esistenti e alla predisposizione delle infrastrutture necessarie in vista di una estensiva valorizzazione produttiva delle aree marginali. Il dato trova conferme anche per i settori più orientali della piana: come ricordano documenti commentati da Riccardo Rao, la regione Reculata, nel 1435, risultava già solcata da una fitta rete di canali, ma è solo vent'anni dopo, nel 1456, che i canonici di Sant'Eusebio di Vercelli si accordarono con un *magister livelator* di Vigevano per la ricostruzione di argini lungo la Sesia nella zona, limitrofa, di Gazzo-Motta de' Conti⁴¹.

A partire dai decenni finali del XV secolo prese quindi avvio una nuova stagione di sfruttamento dei suoli, accompagnata dalla proliferazione di strutture produttive, che pare intensificarsi nei primi decenni del Cinquecento. Sebbene si tratti di due fasi caratterizzate da una sostanziale continuità, risultando pertanto prive di evidenti cesure cronologiche, l'analisi dei documenti e delle – poche, per la verità – sopravvivenze architettoniche suggerisce infatti, in modo chiaro, come il numero delle unità aziendali cresca considerevolmente a partire dai decenni finali del Quattrocento.

Rimanendo nell'area soggetta al controllo dei marchesi di Monferrato, nel 1474 è, per esempio, menzionata per la prima volta la *capsina magna castris Morani*, a fronte del fatto che il castello fosse nelle disponibilità dei marchesi sin da prima del 1355⁴². Maggiore interesse suscitano tuttavia le vicende di Saletta e Torrione. Nel primo caso si tratta di un vasto edificio agricolo, di cui si conserva la tozza torre presso l'angolo nord-occidentale e brani delle cortine perimetrali, che, al cadere del XV secolo, andò ad affiancarsi a un castello preesistente e già documentato nel 1275⁴³, formando così un articolato complesso residenziale e produttivo che mostrò precocemente la tendenza a "chiudersi" attorno a una corte (*Fig. 4 e 5*)⁴⁴. Il castello-azienda del Torrione è citato, invece, per la prima volta nel 1521⁴⁵. In questo caso si tratta di un edificio quadrilatero, con basse torri parallelepipedo sugli spigoli, cui risulta accostata una cascina in parte destinata alla residenza del conduttore e in parte – la maggiore – alla lavorazione e allo stoccaggio dei prodotti (*Fig. 6*)⁴⁶. Di poco più tarda è la costruzione dell'*arale* (termine che, in prima appros-

39. ASTo, Corte, *Monferrato confini*, vol. L, n. 1, ff. 250 sgg. (1541). Nuovamente, per dettagli, Lusso 2005, pp. 108-109; Id. 2007, pp. 112-115.

40. ASTo, Corte, *Monferrato confini*, vol. L, n. 1, ff. 68 sgg. (26 maggio 1498).

41. RAO 2011a, pp. 36, 39.

42. ASTo, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 40, f. 40 (13 febbraio 1474). A proposito della data in cui il castello risulta sottoposto al controllo marchionale cfr. SANGIORGIO 1780, p. 177.

43. ASTo, Corte, *Monferrato feudi*, m. 61, Saletta, n. 2 (23 gennaio 1265). Per una breve sintesi delle vicende del luogo si veda LUSO 2004, p. 154.

44. Ho avuto occasione di trattarne in Id. 2014, p. 314. Per l'assetto complessivo dell'edificio si veda la planimetria conservata presso l'Archivio Storico di Casale Monferrato (d'ora in avanti ASCCasale), *Fondo Mossi-Pallavicino, Serie iconografica, cart. 17/B 5^v*.

45. ASTo, Camera dei conti, art. 957, fasc. 14/2 (1521).

46. Si veda la descrizione pubblicata in Lusso 2004, pp. 148-151 (7 maggio 1531) e la raffigurazione planimetrica, ottocentesca ma comprensiva del rilievo delle strutture più antiche, conservata presso ASCCasale, *Fondo Mossi-Pallavicino, Serie iconografica, cart. 17/B 5^v*.

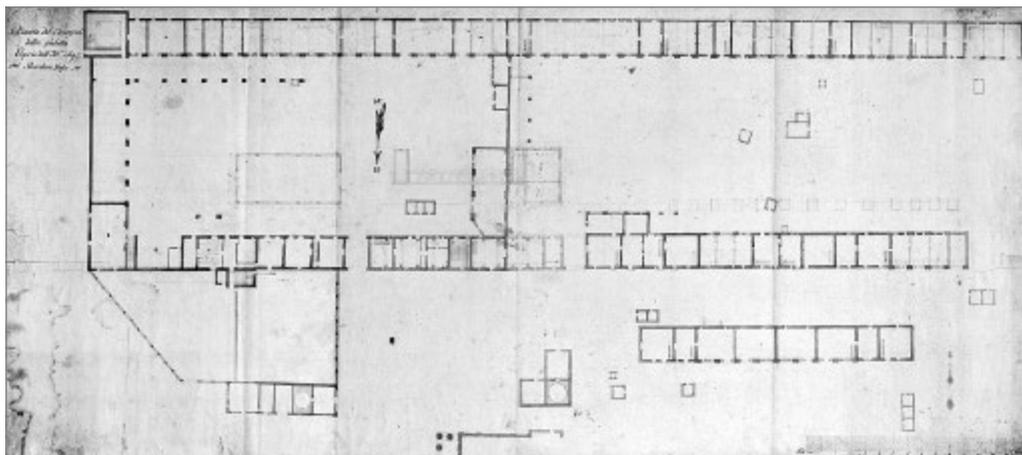


Fig. 4. Anonimo, *Pianta del casegiat della Saletta proprio dell'Ill.mo sig.r marchese Mossi*, inizio sec. XIX (ASCCasale, Fondo Mossi-Pallavicino, Serie iconografica, cart. 17/B 5^{va}; foto D. Vicario).



Fig. 5. Cascina di Saletta (Costanzana); la torre angolare e le cortine adiacenti (foto E. Lusso).

simazione, può essere inteso quale sinonimo di corte rustica) di Balzola, ben rappresentato in una carta del 1607 di Lelio Samero⁴⁷ e con ogni probabilità realizzato tra il 1511 e il 1515, periodo in cui i marchesi risultano risiedere occasionalmente *in loco* (Fig. 7)⁴⁸. Si tratta di un ampio com-

47. ASTo, Corte, *Monferrato feudi*, m. 6, Balzola, fasc. 14² (24 aprile 1607).

48. ASTo, Corte, *Monferrato gride*, fasc. 6, nn. 65 (25 ottobre 1511), 61 (17 marzo 1515). Si vedano anche Lusso 2005, p. 110; lo. 2007, p. 103.

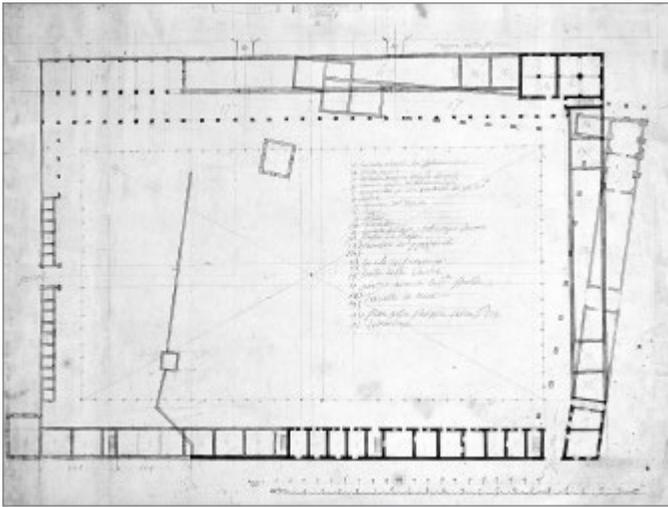


Fig. 6. Anonimo, Pianta della cascina di Torrione, inizio sec. XIX (ASCCasale, Fondo Mossi-Pallavicino, Serie iconografica, cart. 17/B 5^o; foto D. Vicario).

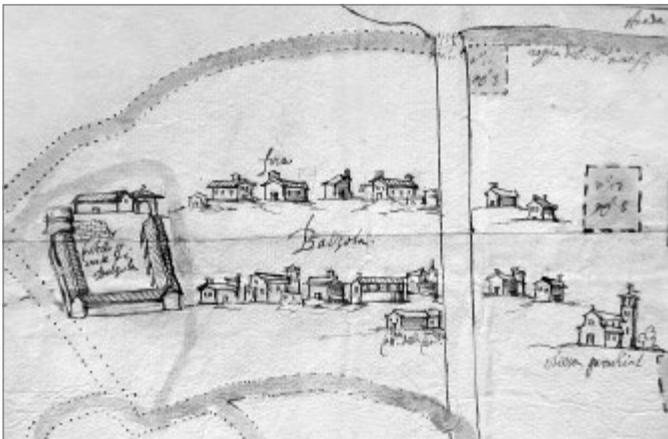


Fig. 7. Lelio Samero, Tipo [...] dei beni del castello di Balzola, 1607, particolare (ASTo, Corte, Monferrato feudi, m. 6, Balzola, fasc. 14^o; foto D. Vicario).

plesso a «C» attestato sul fronte meridionale del castello, le cui maniche edilizie si incontravano in corrispondenza di due padiglioni angolari. Nel 1521, infine, i registri dei beni camerali ricordano l'esistenza, nell'area delle Apertole, di due grandi aziende: la cascina Bagnacavallo di Trino e la *capsina de La Columbara*, presso Livorno, che, insieme, potevano contare su un patrimonio di circa 150 ettari di terreno⁴⁹.

2. Dagli *arales castris* alle *capsine*: il mutevole rapporto con i castelli

Sono sufficienti le notizie presentate nelle pagine precedenti per rendersi conto di come si possano individuare almeno due forme di rapporto che le aziende agricole documentate nell'ultimo secolo del Medioevo e nei primi decenni dell'età moderna stabilirono con i castelli. La prima prevedeva una sostanziale contiguità fisica, che condusse le strutture produttive a

49. ASTo, Camera dei conti, art. 957, fasc. 14/2 (1521). Nuovamente, rimando a Lusso 2005, p. 110; Ib. 2007, p. 114.



Fig. 8. Castello di San Damiano (Carisio); le strutture difensive della cascina fortificata (foto E. Lusso).

svilupparsi a diretto contatto o, al limite, in prossimità di quelle del castello. Rimanendo entro il perimetro degli esempi citati, è il caso delle aziende di Saletta e Torrione, della «cascina grande» del castello di Morano e dell'*arale* di Balzola. Ma la stessa riflessione vale anche per altri complessi, tra i quali merita una menzione quello di San Damiano (presso Carisio)⁵⁰, unico insieme a Saletta a conservare evidenze architettoniche rilevanti di una cascina fortificata sviluppata attorno a un'ampia corte collegata funzionalmente alle strutture del castello (Fig. 8). L'orizzonte cronologico da indicare per la realizzazione di tale azienda, che presenta evidenti tratti di somiglianza con la grangia di Montonero, soprattutto nell'articolazione dei muri di cortina, di altezza contenuta, è senz'altro successivo al 1432, anno in cui i Savoia misero in atto una politica di investiture al fine di ripopolare il luogo⁵¹.

Il modello che prevede la connessione fisica tra castello e cascina è relativamente antico, con ogni verosimiglianza codificato a cavallo dei secoli XIV e XV e documentato con una certa frequenza in area monferrina. Il *Liber consignamentorum* dei redditi marchionali per gli anni 1423-1429 cita infatti un buon numero di strutture agricole, riferendosi a esse sistematicamente con il termine di *arales castri* e ponendole in un rapporto di evidente e diretta dipendenza funzionale con il complesso fortificato signorile. Tra i tanti, *arales* sono citati a Montemagno, Lu, Pomaro, Valmacca, Borgo San Martino, Frassineto, Ozzano, dove esisteva un «arale castri cum cassina», e Gabiano, in associazione con altre strutture produttive (*arcae* e *cassine*)⁵².

50. BELTRAME 1992, pp. 107-108, con riserve – espresse peraltro dallo stesso autore – circa l'attribuzione delle destinazioni d'uso dei vari corpi di fabbrica che compongono il complesso.

51. ARDIZIO 2010, pp. 37-63; RAO 2011a, p. 215.

52. ASTO, Camera dei conti, art. 954, vol. unico, *Liber consignamentorum quorumque reddituum et bonorum immobilium que habet illustrissimus dominus noster in universo eius territorio tam in castris quam in civitatibus et villis inceptus sub anno MCCCCXXIII*, ff. 344v, 452v, 276v, 448v, 455v, 466v, 505v e 261 rispettivamente.

Analogo può essere ritenuto il caso, potremmo dire, di riduzione funzionale di castelli, i quali, seppur mantenendo occasionalmente il loro *status* giuridico, da un certo momento in poi vennero utilizzati perlopiù come poli di coordinamento produttivo. Rientrano in questa categoria, oltre a Montonero, di cui si è già detto, i castelli di Larizzate e Prarolo. A proposito del primo, l'ospedale di Sant'Andrea di Vercelli (che ne acquistò le quote di proprietà tra il 1227 e il 1230⁵³) nel 1296 otteneva dal comune cittadino la facoltà di condurre beni e prodotti da e verso tale polo produttivo e la *caxina* che possedeva presso Olcenengo⁵⁴. Si tratta, senza dubbio, delle due principali aziende rustiche dell'ente, tanto che entrambe risultano in seguito documentate come grange. Larizzate, in particolare, è definita tale, esplicitamente, nel 1333⁵⁵ ed è evidente che tale trasformazione d'uso interessò *in primis* le strutture edilizie del preesistente castello. La data cruciale per la storia architettonica e funzionale del complesso è tuttavia da individuare nel 16 agosto 1426, quando il commissario visconteo concedeva ai rettori dell'ospedale facoltà di «refortificandi et reparandi [...] castrum Larizzati»⁵⁶. Sebbene non siano note le dinamiche di conduzione del cantiere, certo è che alla metà del XV secolo fra Giacomo Avogadro, amministratore dell'ente, temendo un assalto da parte delle truppe del duca di Milano – che in effetti sarebbe divenuto realtà nel giugno 1454 –, «fecit fieri unum bonum fortalitium in loco Larizzati [...] cum turribus sex et multas alias cassinas»⁵⁷, ancora in parte riconoscibili nell'odierna articolazione edilizia del complesso (Fig. 9).

Qualcosa di simile avvenne anche nel caso di Prarolo. Documentato come *castrum* relativamente tardi, nel 1398, anno in cui gli abati di Santo Stefano di Vercelli lamentavano spese «in reconciliando [...] castrum Pratarolii»⁵⁸, la struttura odierna pare congruente, sotto il profilo funzionale, con altre già analizzate e può essere collocata cronologicamente, con l'eccezione della torre-porta (decisamente più antica, almeno nella sua porzione basamentale) in anni successivi al 1462, data in cui, con l'avvio della gestione commendatizia dell'abbazia vercellese, si registrano notevoli investimenti nell'area per migliorare la produttività delle terre⁵⁹. Da notare peraltro come, almeno in età moderna, al castello propriamente detto sia associato un *arale* che pare averne via via sottratto edifici e spazi (Fig. 10)⁶⁰.

Sebbene nessuna struttura sia sopravvissuta a testimoniare l'assetto originario, il Torrione di Carpeneto, rilevante centro produttivo presso la strada che da Bianzé conduceva a Tronzano, fu interessato da un processo evolutivo analogo. Nel 1507 Teodoro Sangiorgio acquistava dal marchese Guglielmo IX di Monferrato il «castrum seu turrim ac villam et locum Carpaneti ultra Padum»⁶¹. Nel 1590, subito prima della cessione a favore dei fratelli Centorio di Vercelli (il cui atto formale pur ricorda come polo aggregativo principale una «turri seu domo forti», con adiacenti «capsina et edificii»⁶²), l'azienda risultava ormai solo composta da «casa o sia sedime con

53. GUAZZONI, GUAZZONI 1992, p. 80. Per maggiori dettagli al riguardo e una ricostruzione complessiva della politica di acquisizioni nel territorio vercellese cfr. FERRARIS 2003, pp. 143-163.

54. RAO 2011a, pp. 243-244.

55. *Ibid.*, p. 244, nota 156.

56. NELVA 2009, p. 210.

57. MANDELLI 1857, p. 392.

58. FERRARI 2002b, p. 121; FERRARIS 1992, pp. 95-96.

59. FERRARI 2002b, p. 121. Un'ulteriore conferma cronologica giunge da testimonianze dell'epoca, le quali ricordano come, in occasione dell'assalto delle truppe sforzesche del 1454 e al contrario di quanto avvenne a Larizzate, il castello di Prarolo fosse danneggiato al punto da essere spopolato: MANDELLI 1857, p. 392.

60. FERRARIS 2010.

61. ASTO, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 37, f. 29 (26 luglio 1507).

62. *Ibid.*, vol. 40, ff. 305-306v (23 novembre 1590).



Fig. 9. Castello di Larizzate (Vercelli); la torre-porta presso lo spigolo sud-orientale (foto E. Lusso).



Fig. 10. Castello di Prarolo; le torri di spigolo della cortina occidentale (foto M. Ferrari).

colombaro o sii torrone, camere, stalle, travate et altri edificii, cortile, ayra et altre pertinenze»⁶³. La funzione produttiva aveva prevalso e le strutture prima chiamate quantomeno a rendere manifesto il ruolo di coordinamento giurisdizionale sulle terre circostanti avevano conosciuto una graduale riconversione d'uso.

La seconda forma di rapporto stabilito tra strutture a esclusiva (o prevalente) vocazione agricola e castelli prevede invece l'abbandono di ogni rapporto spaziale diretto, al punto che talvolta non pare neppure possibile rintracciare nessi di esplicita dipendenza funzionale. Per citarne alcune – ma l'elenco sarebbe, in questo caso, davvero lungo – ricordo le già menzionate cascine Colombara delle Apertole e Bagnacavallo di Trino⁶⁴. Al di là di alcune precoci citazioni, come per esempio quello della cascina dei Vassallo presso Vercelli, munita di torre nel 1339 e nel 1415 considerata alla stregua di un villaggio indipendente⁶⁵, parrebbe trattarsi di un modello più maturo, legato a una stagione di valorizzazione agraria che aveva ormai raggiunto anche terreni marginali e periferici e che, dunque, risulta da porre in relazione con la fase caratterizzata dalla proliferazione di aziende produttive, di cui si è detto in precedenza e che si colloca a cavallo dei secoli XV e XVI. Esso, associato a forme diverse di conduzione dei fondi⁶⁶, tendeva a collocare strutture (occasionalmente anche fortificate), spazi di immagazzinamento e residenze della manodopera mezzadrile in più stretta prossimità ai terreni coltivati, dando così vita, nel breve periodo, a nuclei produttivi indipendenti, in cui l'eventuale rapporto di dipendenza giurisdizionale dal castello perdeva ogni evidenza topografica. Sarà una coincidenza, ma la cronologia che risulta possibile rilevare per questa nuova categoria di cascine indipendenti corrisponde, nella sostanza, a quella che è stato possibile verificare nel caso delle colombaie, strutture che paiono pertanto accompagnare e, in un certo senso, sostenere, la progressiva separazione funzionale tra castelli e complessi produttivi⁶⁷.

3. Una questione di forme: aspetti planivolumetrici e architettonici delle aziende quattro-cinquecentesche

Dopo aver tratteggiato le dinamiche di diffusione e sviluppo delle aziende agricole, resta da capire quale fosse l'assetto architettonico degli edifici che le componevano e, soprattutto, se il cambiamento di orizzonte topografico dalla cascina-castello alla cascina isolata sottintendeva variazioni formali evidenti. Un dato è certo e se ne darà ulteriore conto nelle pagine che seguono: in entrambi i casi, i complessi della piana vercellese mostrano una precoce tendenza a chiudersi attorno a una corte, anticipando così di secoli quanto documentabile in altri territori, uno su tutti, quello cuneese⁶⁸. È probabile che nel determinare questa particolare condizione abbiano concorso più fattori, tre dei quali, in particolare, paiono assumere una certa rilevanza. Già Paola Sereno ammetteva che «la pianura [*piemontese*] orientale, annessa agli stati sabaudi solo nel XVIII secolo, ha un comportamento che possiamo definire "lombardo"; vale a dire che in essa la corte compare certamente già in età rinascimentale, secondo una cronologia che

63. ASTo, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 55, f. 559v (10 novembre 1590). Per ulteriori dettagli cfr. anche Lusso 2007, pp. 111, 114.

64. Cfr. sopra, testo corrispondente alla nota 49.

65. RAO 2011a, p. 97.

66. Per l'area in analisi, utili spunti di riflessione sono in GULLINO 2004.

67. LUSO 2007.

68. Si veda quanto espresso – e già anticipato – da SERENO 1980, p. 289.

trova riscontro nelle vicende delle “corti” della Bassa Pianura lombarda e che risulta perciò anticipata di circa un secolo rispetto alla pianura del Piemonte occidentale»⁶⁹. Il pensiero non può che correre, in questo senso, alla cascina del Colombarone di Sforzesca, presso Vigevano, fatta costruire nel 1486 da Ludovico il Moro⁷⁰. Trascurando il fatto che l’antico vercellese risulti, in realtà, più ampio, non v’è dubbio che la motivazione “geografica” offre una prima, parziale ma efficace, ragione per tale tendenza alla chiusura spaziale.

Il secondo fattore pare connesso con la stessa dimensione territoriale che i processi di bonifica e messa a coltura assunsero sia in ambito lombardo-sforzesco sia in area vercellese-monferrina. Come gli esempi citati evidenziano, le dipendenze fondiari delle grandi aziende paiono precocemente organizzarsi come vasti latifondi compatti, condizione questa che parrebbe diretta conseguenza della natura talvolta statale, e comunque sempre “istituzionale”, degli interventi. Grandi estensioni di colture omogenee necessitano, inevitabilmente, di molta manodopera per essere lavorate e, ancor prima, per essere rese produttive: fu dunque la dimensione numerica delle colonie di mezzadri e braccianti cui venne affidato il compito di condurre le *cassine* a sostenere il processo di razionalizzazione degli spazi, il quale, in ultima analisi, favorì la penetrazione dei modelli lombardi diffusi a est della Sesia. Al livello più generale – e come già suggerito all’inizio di questa riflessione –, pare dunque necessario distinguere tra edifici frutto di iniziative private, collegati a fondi agricoli di piccole-medie dimensioni, e grandi complessi sorti per volontà programmatica di enti, istituzioni e principi, i quali furono precocemente concepiti come poli di coordinamento di vaste unità produttive territoriali.

Esiste infine un terzo fattore che può essere ricondotto alla tradizione locale, che si genera dall’osservazione dei modelli più comuni e diffusi in un territorio, si precisa attraverso la loro rielaborazione e si alimenta grazie alla riproposizione consapevole dei tipi ritenuti più efficaci. In questo senso, non si può che concordare con Riccardo Rao quando osserva come la fortuna della cascina, in quest’area, appaia legata all’adozione di particolari modelli gestionali, plasmati in origine sulla base di quelli cistercensi della grangia⁷¹. Si ricorderà che l’acquisizione del controllo dell’abbazia di Lucedio nel 1457 è stata indicata come uno degli episodi determinanti per l’assunzione, da parte dei marchesi di Monferrato, della consapevolezza della necessità di intervenire in prima persona nella trasformazione del regime dei suoli nei territori «ultra Padum»⁷². Se si considera ora come proprio nella grangia cistercense, soprattutto nella sua articolazione tardomedievale, si sia spesso voluto vedere uno dei primi esempi di struttura a corte⁷³, la consequenzialità cronologica tra l’assorbimento del patrimonio di Lucedio e la comparsa di cascine che utilizzarono tale modello nelle aree direttamente coinvolte dall’opera di bonifica sostenuta dai marchesi non può essere liquidata come frutto del caso. In realtà, però, il modello risulta essere ben più incisivo, e arrivò a condizionare la produzione edilizia di tutto il basso Vercellese, se non altro nei casi in cui, per le ragioni già espresse, la committenza poteva disporre di adeguate risorse economiche. Tale riflessione, peraltro, è sostenuta da precoci raffigurazioni iconografiche, quale quella della grangia di Montonero, redatta negli anni Ottanta del XVI secolo da Giovanni Francesco Baronino (*Fig. 11*)⁷⁴.

69. SERENO 1980, pp. 282-284. A proposito dell’area lombarda cfr. CHITTOLINI 1978, pp. 828-844 e, per certi aspetti, CHIAPPA MAURI 1990, pp. 165 sgg.

70. PEZZA 1928, pp. 23 sgg.

71. RAO 2011a, pp. 98 sgg.

72. Cfr. sopra, testo corrispondente alla nota 20.

73. A proposito dell’area piemontese si vedano, per esempio, COMBA 1983, pp. 163 sgg.; PALMUCCI 1988, pp. 68 sgg.

74. ASTO, Corte, *Monferrato feudi*, m. 50, Montanaro, fasc. 1. Per una ricostruzione dell’attività di Baronino, ingegnere, e la datazione della planimetria si veda MADDALENA 2007, p. 102.

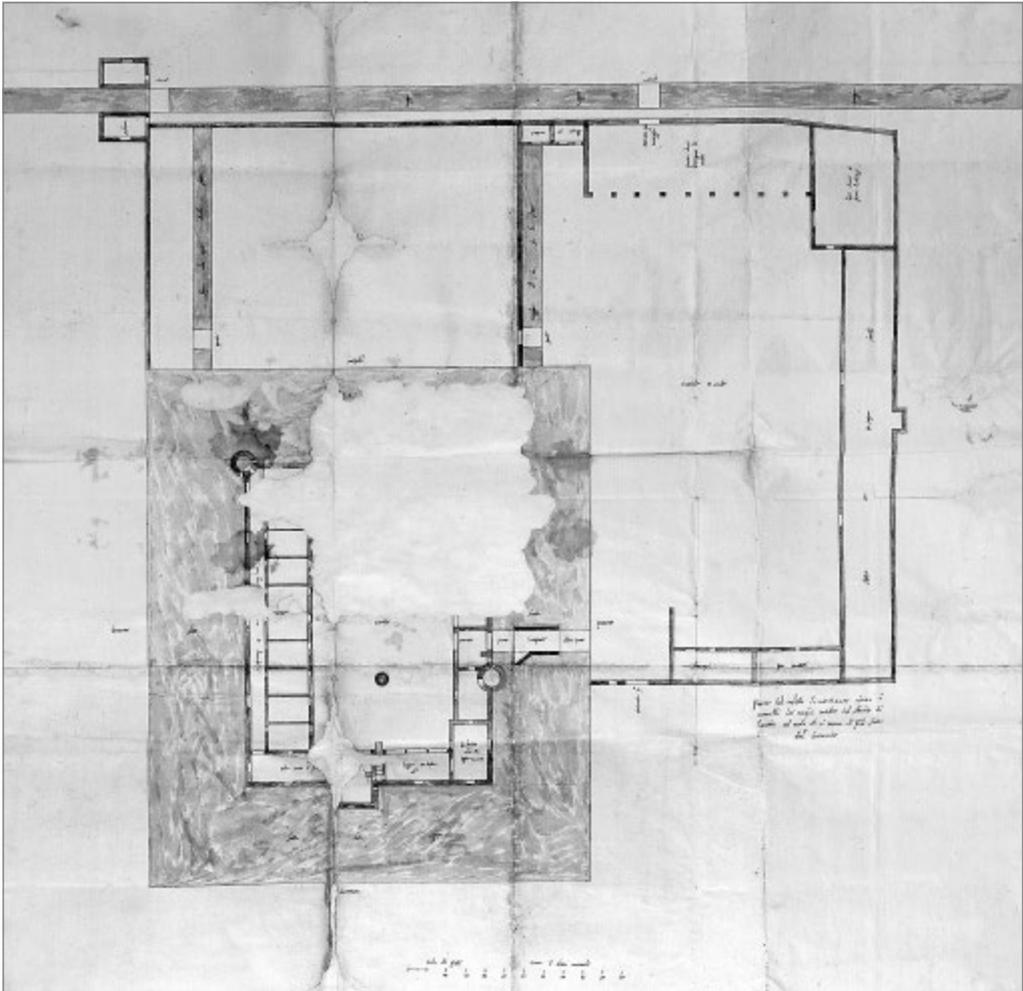


Fig. 11. Giovanni Francesco Baronino, *Pianta del castello di Montanaro* [Montonero] vicino a Vercelli doi miglio, membro dell'abbazia di Lucedio nel modo che si trova di presente, anni Ottanta del sec. XVI (ASTO, Corte, *Monferrato feudi*, m. 50, Montanaro, fasc. 1; foto D. Vicario).

In questo caso, non solo il nucleo aziendale fortificato risulta svilupparsi attorno a una corte, ma anche l'ampia corte rustica che ne circonda i lati occidentale e meridionale mostra un'analogia struttura "chiusa", delimitata da corpi di fabbrica continui.

Più complesso, anche in ragione della difficoltà di rintracciare documentazione specifica, è invece procedere a una descrizione dell'articolazione edilizia dei complessi. Nel 1460 una cascina nella *villa vetus* di Confienza risultava composta da una casa coperta di paglia e *clausa* con pannelli leggeri (dunque con struttura portante in legno), con una *cassina* ugualmente coperta di paglia, più un'altra cascina definita *parva*⁷⁵. Evidentemente con il termine "cascina", come peraltro è noto⁷⁶, si intendeva la tettoia aperta per il ricovero delle attrezzature agricole, ma

75. ASTO, Corte, *Materie ecclesiastiche, Abbazie*, Sant'Andrea di Vercelli, m. 8, doc. 7 aprile 1460. Ne parla anche RAO 2011a, p. 100.

76. SERENO 1980, pp. 273-276; PALMUCCI 1988, p. 73.

non è dato sapere né in quale rapporto reciproco si ponessero tali edifici, né la loro eventuale collocazione entro uno spazio organizzato a corte. Quel che viceversa appare certo è che le strutture facevano sistematico ricorso all'impiego di materiali deperibili.

Differente appare invece il panorama che risulta possibile delineare per i complessi sorti a partire dagli anni Settanta-Ottanta del XV secolo o, al più tardi, entro i primi decenni di quello successivo. L'*arale* del castello di Balzola, per esempio, realizzato in una data non molto successiva all'acquisizione marchionale del 1483⁷⁷, è descritto in un inventario del 1552 come un complesso realizzato perlopiù in muratura di mattoni⁷⁸. L'accesso allo spazio residenziale avveniva tramite una porta, che immetteva in una saletta con camino, pavimento in cotto e solaio ligneo a tre campate, su cui affacciava la dispensa. Una scala conduceva alle camere superiori, una definita *grande*, con pavimento ammattonato, probabilmente corrispondente alla saletta sottostante, e l'altra semplicemente *camarino*. Accanto al nucleo residenziale si sviluppava il corpo della cascina, costituito da un portico «con pilii numero 19 voltati da l'uno a l'altro» e conclusa, sul lato

77. Cfr. sopra, testo corrispondente alla nota 35.

78. ASTO, Camera dei conti, art. 942, m. unico, fasc. 10 (8 marzo 1552). Per comodità, se ne dà trascrizione parziale: «[f. 3] [...] Primo, alla intrata del aral la sua porta grande di asse di albera alistellata con suo ferrugio, regie quatro et polii quatro. / Et più la saletta di detto aral soligatta di matoni con usgi doi con sue regie et polii tal equal. / Et più a detta saletta finestre due cum sue ferrate di bastoni di ferro di tre et due. / Et più ante due a dette finestre con sue regie et polii necessarii. / Et più finestra una piccola con sua ferrata di bastoni uno et doi, con sua anta, sue regie et polii necessarii. / Et più a detta saletta il suo camino in essere con sua cappa. / Et più un credenciotto inserto nel muro. / Et più un solaro con someri tre con soi travetti et asse di albera necessarii a detto solaro. / Et più una dispensa contigua a detta saletta con uno usgio con sue regie et polii necessarii. / Et più a detto loco una finestra con sua ferrata di bastoni tre et quatro. / Et più a detta finestra la sua anta con sue regie et polii necessarii. / Et più a detto loco sive dispensa un solaro di asse tal equal. / Et più al pede dila scalla qual va sopra le camere di detti lochi un usgio con sue regie et polii necessarii. / Et più la detta scalla qual è da taponi et scalini numero 11. / Et più un solaretto in cappo a detta scalla tal equal. / Et più sopra ala saletta una camera grande soligatta di matoni. / Et più un solaro sopra a detta camera con someri doi con soi travetti et asse necessarii. / Et più a detta camera un usgio dopio con sue regie et polii necessarii, con sua serratura et giave. / Et più a detta camera tre finestre con sue ante dopie con sue regie et polii necessarii. / [f. 3v] Et più contiguo a detta camera un camarino con un usgio dopio con sue regie et polii necessarii. / Et più a detto camarino una finestra con sua anta tal equal con sue regie et polii necessarii. / Et più in detto camarino un usgio a un necessario con sue regie et polii necessarii. / Et più travate dopie numero 22 computato la casa et camera in testa alla cassina, cioè il coperto dila stalla di lungo alla cassina, con travi guarnite numero 42 con altri lignami cioè canteri, costane et colmi et altri lignami necessarii a detto coperto. / Et più il porticho inanti a detta casina con pilii numero 19 voltati da l'uno a l'altro. / Et più la stalla dilungo a detta cassina con travi sive someri numero 18, con suo sterno coperto. / Et più a detta stalla usgi quatro tal equal con sue ante di doi pezzi con sue regie et polii tal equal. / Et più a detta stalla la sua magnatora tal equal. / Et più in testa a detta cassina un loco detto la casera soligatto di matoni tal equal. / Et più a detto loco un solaro con soi travetti et asse tal equal. / Et più a detto loco un usgio tal equal con sue regie et polii necessarii con sua serratura et giave. / Et più una scalla per andare sopra a detto loco tal equal. / Et più la camera sopra detto loco soligata di matoni. / Et più a detto loco un usgio con sue regie et polii necessarii con sua serratura et giave. / Et più a detto loco un usgio con sue regie et polii necessarii. / Et più a detto loco una finestra con sua anta di doi pezzi con sue regie et polii necessarii. / Et più a detto loco un solaro di asse tal equal. / Et più a detto loco un camino fatto di gesso. / Et più verso sera travate dodici di cassina aperta voltata inanti, coperta di coppi con travi guarniti numero 12 et altri soi legnami necessarii. / Et più sotto a detta casina li sono centri doi grandi per voltar una porta. / Et più il columbaro coperto di coppi con soi legnami necessari a detto coperto, con due volte voltato l'una sopra l'altra. / Et più a detto columbaro un usgio disotto con sue regie et polii, serratura et giave. / Et più il coperto di detto columbaro tutto tavolato. / Et più doi pozzi tal equal, uno dentro a detto aral e l'altro difora inanti ala porta di detto aral. / Et più un dispensotto dentro a detta porta tal equal con suo usgio tal equal. / Et più alla entrata della canepa sotto la porta un usgio con sue regie et polii necessarii con sua serratura et giave. / [f. 4] Et più il solaro di detta canepa con someri tre et sue ante necessarie tal equal. / Et più disopra a detta canepa una camera soligata circa ali doi terzi. / Et più a detta camera un usgio con sue regie polii ferrugio serratura et giave. / Et più a detta camera due finestre con sue ante polii et regie. / Et più disopra a detta camera travate quatro guarnite coperte di copi, con soi legnami necessarii a detto coperto. / Et più in testa a detta canepa un loco con suo solaro con travelle grosse numero tre, con sue asse necessarie a detto solaro. / Et più a detto loco un usgio con regie polii serratura et giave tal equal. / Et più disopra a detto loco una camera con uno usgio di asse con sue regie, polii serratura et giave necessarie. / Et più disopra a detta camera travi guarniti numero doi coperte di coppi, con soi legnami necessarii a detto coperto. / Et più una scalla da taponi per andar sopra a dette camere. / Et più in testa a detti lochi dabaso un polaro coperto di coppi, con soi legnami necessarii a detto coperto. / Et più a detto polaro un solaro tal equal. / Et più a detto polaro un usgio tal equal con regie et polii con ferugio tal equal. / Et più in detto aral uno porcile murato attorno. / Et più il tetto di detto porcile coperto di coppi con soi legnami necessarii. / Et più il muro che serra una parte dil cortille, qual è discoperto [...]».

opposto rispetto alla *casa*, da una stalla. Il tutto era pari a ventidue travate (unità di misura che può essere assunta pari alla distanza, variabile ma comunque non superiore ai 6,5 m, tra i due elementi di sostegno strutturale del tetto) e, in testa alla cascina, era collocata, probabilmente accanto alla stalla, una *casera* su due piani, in cui è individuabile il primo padiglione raffigurato nelle iconografie di età moderna⁷⁹. Verso ovest erano altre dodici travate di «cassina aperta voltata inanti, coperta di coppi» e conclusa da un «columbaro coperto di coppi [...], con due volte voltato l'una sopra l'altra», corrispondente al secondo padiglione angolare. In quella che costituiva la terza manica dell'*arale* si apriva l'ingresso principale, affiancato da una piccola dispensa e da una cantina sotterranea, al di sopra della quale erano una stanza con solaio di tre campate – pari come estensione alla casa prima descritta – e sottotetto. Accanto vi era la scala che disimpegnava i vari livelli e conduceva a un altro corpo di fabbrica composto da un non meglio descritto *loco*, una camera al primo piano e un ulteriore sottotetto. Completavano l'insieme un pollaio, con solaio e tetto in coppi, un porcile «murato attorno» e anch'esso coperto con coppi, e il muro di chiusura della corte.

L'anno successivo (1553)⁸⁰, l'*arale* del castello di Morano era descritto come composto da sei *cassi* (unità di misura che pare sottintendere una dimensione volumetrica, ma con lato sostanzialmente pari alla travata) di cascina aperta davanti e coperta con coppi. Una seconda manica, del tutto simile, estesa per cinque *cassi* e adiacente a una prima stalla, era anch'essa coperta con coppi. Seguivano «una stala granda fatta in volta», preceduta da un portico coperto di coppi e sovrastata dal granaio, e un «colombaro coperto de coppi» su due piani.

Si tratta, in entrambi i casi, di strutture sviluppate a ridosso di complessi fortificati, dove la tendenza a chiudersi attorno a una corte risultava non solo evidente, ma decisamente consolidata. Soprattutto, si registra una decisa sterzata in direzione dell'utilizzo di materiali durevoli, come mattoni e coppi, secondo una tendenza che, in quegli anni, risulta riconoscibile anche nel caso di *cassine* isolate o, quanto meno, caratterizzate da un rapporto più mediato con i castelli.

La *massaria* del castello di Trino, nel 1569⁸¹, era composta da una stalla presso l'angolo orientale, sovrastata da otto travate di *cassina*. Accanto vi era la scuderia dei cavalli e un pollaio, preceduti da un portico di dodici travate, con «undeci pilie de moni coperti de coppi». Nei pressi dell'ingresso si incontrava la *cusina granda*, con pavimento in quadrotte, anticipata da una scala «fata de moni» che permetteva di raggiungere le camere – pavimentate in cotto e coperte da un assito – del piano superiore, da cui si accedeva a un loggiato ligneo, e adiacente a una cantina con sovrastante granaio. Seguivano due altre cucine (indizio del fatto che lo spazio residenziale aveva una funzione plurifamiliare), la prima delle quali dotata di una cantinetta «in volta». Si incontrava quindi la *stalla granda*, seguita da un magazzino di una travata e da un pollaio con adiacente porcile. Completava l'insieme la porta di ingresso, con sopra un granaio «senza cielo», ma pavimento in cotto.

Del tutto analoghi sono i casi della cascina del Torrione e di quella di Saletta⁸². In questo caso, semmai, a fronte della parziale sopravvivenza di metodi costruttivi attardati, colpisce la vastità e la modernità dell'impianto: accanto alle strutture collettive, risulta infatti che gran parte delle maniche edilizie erano costituite dalle «case» dove risiedevano massari e *manuali*, secondo un

79. Cfr. sopra, testo corrispondente alle note 47-48.

80. ASTo, Camera dei conti, art. 942, m. unico, fasc. 73 (2 luglio 1553). Edito in Lusso 2004, pp. 123-125.

81. ASTo, Camera dei conti, art. 942, m. unico, fasc. 124 (11 marzo 1569). Edito in Lusso 2004, p. 144.

82. ASTo, Camera dei conti, art. 942, m. unico, fasc. 137 (1 marzo 1563), 167 (10 gennaio 1605) rispettivamente. Editi in Lusso 2004, pp. 150-151; 154-157.

assetto organizzativo che si tende talvolta ad associare a modelli capitalistici ottocenteschi, ma che a Saletta pare documentabile sin dal 1552⁸³.

83. ASTo, Camera dei conti, art. 942, m. unico, fasc. 10 (8 marzo 1552): «[f. 12] [...] Le case et casine dela Saletta tanto delli manuali quanto deli massari / Primo la casa dove habita Antonio Rolascho masar de cassi 5 murata atorno coperta di coppi con soi lignami necessarii a detto coperto. / Et più a detta casa someri tre senza solaro. / Et più a detta casa un usgio con sue regie et polii serratura et giave. / Et più a detta casa un camino con sua cappa tal equal. / Et più la casa dove habita Mateo Bodo masar cassi cinque munque atorno coperta de coppi con soi lignami necessarii a detto coperto. / Et più a detta casa someri tre senza solaro. / Et più a detta casa un usgio tal equal con sue regie polii serratura et giave. / Et più a detta casa un camino con sua capa tal equal. / Et più li apresso la casa dove habita Bertino de Vigolongo de cassi cinque murata atorno coperta de coppi con soi lignami necessarii a detto coperto. / Et più a detta casa someri tre senza solaro. / Et più a detta casa un usgio tal equal con soi polii et regie seratura et giave. / Et più a detta casa un camino con sua capa tal equal. / Et più la casa dove habita Mateo Milanese masar de cassi cinque murata atorno coperta de coppi con soi lignami necessarii a detto coperto. / Et più a detta casa un usgio con sue regie polii serratura et giave. / Et più a detta casa una scalla da taponi per andar sopra detto solaro. / Et più a detta casa un camino con la sua capa fatta di pianelle. / Et più a detta casa finestre quatro con sue ante regie et polii fatta tutta di novo. / Et più la casa dove habita Dominicho di Giesia masar qual è nel modo et forma che è la sopradetta fatta parimente di novo. / [f. 12v] Et più in detta corte delli masar pozi doi tal equal. / Et più cassi trentadoi di casina delli qual ne sono cassi sette aperti denante et cassi vinticinque serrati a stalla. / Et più la detta stalla con suo sterno di longo a detta casina con soi travi di rogor. / Et più il coperto di detta casina di copi con travi guarniti numero trenta, con altri soi lignami necessarii a detto coperto. / Et più a detta stalla usgi sette di due ante per caduno con sue regie et polii necessarii. / Et più inanti a detta casina casoni cinque coperti di palia sopra colone dodeci di rogor tal equal. / Et più in testa al cortille verso sera un casone coperto di palia sopra colone deceotto tal equal. / Et più apresso la casa dove sta Mateo Milanese un porcille et un polaro serrato di vimine coperto di palia tal equal con soi usgi tal equal. / Et più la casa dove sta Antonio di Bozo masar di travate quatro murata atorno coperta di palia con soi lignami necessarii a detto coperto. / Et più a detta casa un usgio con sue regie et polii seratura et giave. / Et più apresso a detta casa travate tre di casina a stalla murata atorno coperta di palia con soi lignami necessarii a detto coperto. / Et più li apresso travate due di casina aperta sopra colone quatro di rogor coperta di palia con soi lignami necessarii ut supra. / Et più ala detta stalla un usgio con due ante con sue regie et polii. / Et più nel cortile un pozo tal equal per servitio di detti masari. / Et più la casa dove habita Christoforo di Cavallon di travate quatro parte murata et parte serrata di vimine atorno imbochata di terra, coperta di palia con soi lignami necessarii a detto coperto. / Et più a detta casa un usgio con sue regie et polii serratura et giave. / [f. 13] Et più la casa dove habita Domeniga di Milanese parte murata et parte serrata di vimine imbochata di terra coperta di palia con soi lignami necessarii a detto coperto. / Et più a detta casa un usgio con sue regie et polii serature et giave. / Et più la casa dove habita Maria de Vigolongo di travate due qual è parte ruinata, parte coperta di palia con soi lignami tal equal. / Et più a detta casa un usgio con sue regie et polii seratura et giave. / Et più la casa dove habita magistro Francesco de Casale murata atorno coperta di palia con soi lignami necessarii a detto coperto. / Et più a detta casa un usgio con sue regie et polii seratura et giave tal equal. / Et più la casa dove habita Iacobo Morello parte murata et parte serrata di vimine di travate tre coperta di palia con soi lignami necessarii. / Et più a detta casa un usgio con sue regie et polii sua seratura et giave. / Et più de le dette tre travate n'è una a stalla con suo usgio tal equal. / Et più la fusina murata atorno coperta de copi qual sta per ruinar. / Et più il forno con la sua casa inanti coperto de coppi con soi lignami necessarii. / Et più a detto forno un usgio con sue regie et polii serratura et giave. / Et più la casa dove habita Domenino Milanese di travate quatro murata a cercho coperta di palia con soi lignami necessarii a detto coperto. / Et più a detta casa un usgio con sue regie et polii serratura et giave. / Et più apresso a detta casa una stalla con suo usgio regie et polii. / Et più in testa a detta casa un cason per testa parte serati di vimine sopra colone quatro per caduta di rovere coperti di palia con soi lignami necessarii. / Et più la casa dove habita Giovanni Maria de Vigolongo murata atorno coperta di palia con soi lignami necessarii a detto coperto. / Et più a detta casa un usgio con sue regie et polii serratura et giave. / [f. 13v] Et più cassi tre di casina a stalla copera di palia con soi lignami necessarii a detto coperto con suo sterno tal equal. / Et più apresso a detta casina un casso aperto coperto di palia sopra pilii doi di matoni et due colone di rovere tal equal. / Et più cassi tre di casina sopra colone dece murata da una banda, una pontata coperta de palia con soi lignami tal equal. / Et più porcilli tre coperti parte di palia mal in esere tal equal. / Et più la casa dove habita Francesco Milanese di travate tre coperta di palia con soi lignami necessarii a detto coperto. / Et più a detta casa un usgio con sue regie serratura et giave et polii. / Et più cassi tre di cassina a stalla coperta di palia con soi lignami necessarii a detto coperto con suo sterno. / Et più a detta stalla un usgio con sue regie et polii. / Et più cassi quatro di casina aperta, computato il riozo sopra pilii sei di matoni, coperta di palia con soi lignami necessarii. / Et più la casa dove habita Giovanni da Robio di travate tre coperta di coppi con soi lignami necessarii a detto coperto con someri tre senza solaro. / Et più a detta casa un usgio con sue regie polii serratura et giave. / Et più la stalla murata atorno coperta di palia con soi lignami necessarii con il suo sterno a detta stalla. / Et più a detta stalla un usgio con sue regie et polii. / Et più cassi tre di casina aperta sopra pilii sei di matoni coperta di palia con soi lignami necessarii a detto coperto. / Et più in testa a detta stalla un casone sopra colone due di rogere coperto di palia con soi lignami necessarii a detto coperto. / [f. 14] Et più inanti a detta casa un pendente sopra colone quatro di rogor tal equal coperto di palia tal equal. / Et più la casa dove habita Dominicho Morello manual di travate tre parte murata et parte serrata di vimine coperta di palia con soi lignami necessarii a detto coperto. / Et più a detta casa un usgio tal equal con sue regie et polii seratura et giave mal in essere qual sta per ruinar. / Et più un casone coperto di palia tal equal sopra colone sedeci tal equal mal in essere. / Et più la casa dove habita Francesco da Trino di travate due murata atorno coperta di palia con soi lignami necessarii a detto coperto. / Et più a detta casa un usgio con sue regie et polii serratura et giave tal equal. / Et più la casa dove ha-

Se differenze esistettero, esse sono semmai da ricercare nelle cascine “private”, ovvero in quelle aziende – e sono altrettante se non addirittura più numerose – che sorsero anch’esse sull’onda della bonifica dei suoli, ma che non appartenevano né a strutture statali né a istituzioni in grado di coordinare vaste proprietà organizzate a latifondo. Si tratta, in un certo numero di casi, di cascine nate per iniziativa delle classi aristocratiche, ovvero quelle più disposte, anche per evidenti ragioni di prestigio sociale, a seguire le traiettorie di investimento dei principi. Tra i tanti, merita senz’altro una menzione il caso dei conti di Sangiorgio, che, come si ricorderà, nel 1507 avevano acquistato la torre di Carpeneto per trasformarla in azienda agricola⁸⁴, e che nel 1577 risultavano possedere la cascina del Plato a Balzola⁸⁵.

Interessante anche la descrizione della cascina di Torre d’Isola, non lontano da Valmacca. Nel 1559, in occasione di una divisione tra gli eredi di tal Francesco Riccio di Borgo San Martino, essa risultava composta da una «casa onde si sol tener il formaggio nominata la cassara», dalla casa del massaro, adiacente a dodici travate di *cassina* realizzate in muratura e fisicamente separate dalla «casa di l’hostaria» e da un *cassono*, termine che parrebbe indicare una struttura destinata al ricovero degli attrezzi agricoli. A onor del vero in questo caso, nonostante trovi ulteriore conferma la tendenza al progressivo ricorso all’opera muraria per la realizzazione delle membrature edilizie, non pare possibile riconoscere un impianto a corte⁸⁶.

Per quanto riguarda dunque gli aspetti più propriamente architettonici, non sembrano esistere particolari differenze strutturali tra gli *arales* e le cascine di epoca più tarda. I documenti

bita Bertino Milanese manual di travate quatro tra casa et casina murata atorno coperta di palia con soi lignami necessarii. / Et più a detta casa un usgio con sue regie et polii serratura et giave. / Et più la stalla con un usgio con sue regie et polii. / Et più la casa dove habita Guliermino da Gualino murata atorno coperta di palia con soi lignami necessarii a detto coperto. / Et più a detta casa un usgio con sue regie et polii serratura et giave. / Et più la stalla con un usgio con sue regie et polii. / Et più un porcille coperto di palia con soi lignami tal equal. / Et più la casa dove habita Giovani Petro de Vigolongo di travate due murata atorno coperta di palia con soi lignami necessarii a detto coperto. / Et più a detta casa un usgio con sue regie et polii serratura et giave. / Et più in testa a detta casa un pendicio coperto di palia con soi lignami necessarii tal equal. / [f. 14v] Et più la casa dove habita Stefano Bogio masar di travate cinque murata atorno coperta di palia tal equal con soi lignami necessarii mal in eser. / Più a detta casa un usgio con sue regie et polii serratura et giave. / Et più cassi tre di casina a stalla murata atorno con suo sterno tal equal. / Et più cassi doi per testa a detta casina aperti sopra colone quatro per chaduno coperti di palia tal equal. / Et più un porcille murato atorno coperto di palia tal equal. / Et più la casa dove habita Ana Parella di travate due murata atorno con soi lignami necessarii coperta di palia. / Et più a detta casa un usgio con sue regie et polii serratura et giave. / Et più la casa dove habita Coniolo Parella di travate due murata atorno coperta di palia con soi lignami necessarii a detto coperto. / Et più a detta casa un usgio con sue regie et polii serratura et giave. / Et più la casa dove habita Comino Bordone di travate tre murata atorno coperta di palia con soi lignami necessarii a detto coperto tal equal. / Et più a detta casa un usgio con sue regie et polii serratura et giave. / Et più la casa dove sta Francesco Pate da Balzola di travate due murata atorno coperta di palia con soi lignami necessarii a detto coperto. / Et più a detta casa un usgio con sue regie et polii serratura et giave. / Et più la casa dove habita Iacobo Marcheto di travate tre murata parte et parte serrata di vimine coperta di palia con soi lignami necessarii. / Et più a detta casa un usgio con sue regie et polii serratura et giave [...]. Cfr. anche C. BONARDI 2004, p. 69.

84. Cfr. sopra, testo corrispondente alla nota 61.

85. ASTO, Corte, *Monferrato feudi*, m. 6, Balzola, fasc. 14 (10 aprile 1577).

86. ASTO, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 40, ff. 106-108 (9 marzo 1559): «[f. 108v] [...] Et prima per una parte sarà la casa onde si sol tener il formaggio nominata la cassara et il muro qual divide la cassara et la casa onde habita Stephano Celano massaro sia comune dal fondo sino al tetto, con cassi sei di cassina apresso, consorte alli sei cassi di l’altra parte como dimostra li signali et croce fatte in le mure, et il muro qual si farà tra questa parte et l’altra parte se faccia per comune. / Più la mità del sedime verso mattina consorte a la fossa et li predetti fratelli [Tommaso e Camillo di Ottaviano Riccio pavese]. / Più pozzo, forno, cortile, sedime, resta comune per la ratta. / Più se assegna Augustino Reposo per fitto di stara 12, tavole 4 / [f. 109] terra, orto che suono libre 24 soldi 12 et per il gabanono et sedime qual non entra in detta misura dil qual ne paga caponi duoi et ne fu assignato del anno 1549 de le libre 24 soldi 12 et li heredi dil signor Ottaviano per ingualar tra loro de li fitti delli cassoni et il restante che suono libre 22 soldi 8 et caponi 2 se ne assegna la mità ali ditti heredi gli sono libre 11 soldi 4 et capono uno. / Più la casa di l’hostaria consorte alla parte di mezo et l’herbadico et il muro qual divide questa parte et la parte di mezo sia comune dal fondo sin al tetto et il sedime di fuora per la mità como dimostra le croce fatte nel muro consorte l’herbadico. / [f. 110] [...] Più la mità dil cassone che teniva Petro dil Castella con il sedime et denanzi como dimostra li segnali. / [f. 110v] [...] Più la peschera resteno comune secondo la rata delle proprietà che se possede per ambe le parte respectivamente [...].»

registrano, infatti, un crescente ricorso alla muratura in mattoni e, in questo, è evidente il debito culturale delle seconde rispetto ai primi. Resta il dubbio, allo stato attuale impossibile da sciogliere, che possano essere intervenuti, nel caso degli airali soprattutto, lavori di ristrutturazione e potenziamento produttivo; tuttavia, nel medio periodo, le aziende rurali risultano piuttosto stabili nel loro assetto, al punto che, in altre aree del Monferrato storico, ancora nella piena età moderna sopravvivevano complessi decisamente più "leggeri" dal punto di vista strutturale, con membrature lignee e tetti in paglia o scandole⁸⁷.

Più delicato appare invece il discorso a proposito dell'assetto planivolumetrico, i cui risvolti possono essere intesi alla stregua delle riflessioni conclusive per la disamina che qui si è presentata. Se esiste – ed è innegabile – una tendenza alla chiusura della corte, questa si può documentare al di là di ogni ragionevole dubbio solo nel caso delle strutture maggiori. Ciò, di per sé, rappresenta comunque un'acquisizione di grande interesse, perché permette di anticipare ai decenni finali del Medioevo un fenomeno che, per quanto attiene all'ambito subalpino, la storiografia ha a lungo ancorato culturalmente in modo saldo alla piena età moderna. Non è questa la sede per un affondo specifico sul tema, ma pare opportuno precisare che ricerche già condotte in contesti territoriali più occidentali rispetto a quelli indagati nel presente lavoro confermano la necessità di anticipare decisamente la sedimentazione consapevole e coerente di tale modello⁸⁸.

Nondimeno, ed è anche questo un aspetto su cui occorrerà riflettere in maniera più attenta rispetto a quanto fatto sinora, le cascine "diffuse" – ovvero i piccoli nuclei aziendali frutto dell'iniziativa di privati appartenenti a classi sociali subalterne –, pur condividendo un'articolazione funzionale assai simile, tendono a organizzarsi in modo meno controllato. Ciò, se da un lato conferma inequivocabilmente che un ruolo fondamentale va riconosciuto alla dimensione dei fondi controllati – minore era la forza lavoro da aggregare e concentrare presso i coltivi, meno determinante era un'organizzazione precisa e gerarchizzata degli spazi –, pone anche un problema di modelli. Se è valida, e personalmente ritengo di sì, quantomeno in quest'area, l'ipotesi dell'ascendenza cistercense della cascina a corte, questa può forse riconoscersi solo nel caso dei complessi più risalenti, mentre non si può escludere, considerata proprio la persistenza del modello solo in ambiti riconducibili alla grande proprietà, che un ruolo rilevante l'abbiano giocato in progresso di tempo gli *arales castr*. D'altronde anch'essi, sulla base di una naturale e logica tendenza alla mimesi, sin dalla prima metà del XV secolo mutuarono dai complessi presso cui si collocavano non solo, occasionalmente, un assetto fortificato, ma soprattutto l'impianto planimetrico "chiuso", sfruttando quasi sempre almeno un lato della cortina muraria del castello come appoggio per le proprie strutture. La gran parte delle cascine a corte potrebbe di riflesso configurarsi come il frutto di un graduale processo di isolamento rispetto alla struttura presso cui erano in origine germinate. Isolamento che non negò, anzi, alimentato da un'esigenza già descritta da Paola Sereno⁸⁹ e radicata nella volontà, squisitamente ideologica, di rifarsi a modelli mentali "nobili" per eccellenza quali erano quelli castellani, condusse la tendenza alla chiusura alle estreme conseguenze e ne sostenne la diffusione.

87. Si rimanda, oltre che alla descrizione della *masseria* di Saletta (cfr. sopra, nota 83), a Lusso 2004 per una panoramica.

88. Oltre ai saggi, già citati, di Ib. 2005, 2007, 2014; mi permetto di fare riferimento anche a Ib. 2008, 2016.

89. SERENO 1980, pp. 296-297.

Bibliografia

- ARDIZIO G. 2010, *Il capitolato per la costruzione del castello di S. Damiano presso Carisio (1431): alcune note preliminari*, «Bollettino storico vercellese», 74, pp. 37-63.
- BARBERO A. 2010, *Signorie e comunità rurali nel Vercellese fra crisi del districtus cittadino e nascita dello stato principesco*, in A. BARBERO, R. COMBA (a cura di), *Vercelli nel secolo XIV*, Atti del V Congresso storico vercellese (Vercelli, 28-30 novembre 2008), Vercelli, pp. 411-510.
- BELTRAME S. 1992, *S. Damiano*, in G. SOMMO (a cura di), *Luoghi fortificati fra Dora Baltea, Sesia e Po. Atlante aerofotografico dell'architettura fortificata sopravvissuta e dei siti abbandonati*, II, *Basso Vercellese, Vercellese occidentale*, Vercelli, pp. 107-108.
- BONARDI C. 2004, *"Ingegneri" e "fattori" camerali. La gestione dei castelli di stato nel XVI secolo*, in V. COMOLI (a cura di), *Monferrato, un paesaggio di castelli*, Alessandria, pp. 61-71.
- CALIGARIS G. 1980, *Le "Apertole": una tenuta agricola sabauda alla fine del Settecento. La "chiusura" di un pascolo comune*, «Studi piemontesi», IX, pp. 101-107.
- CHIAPPA MAURI L. 1990, *Paesaggi rurali di Lombardia. Secoli XII-XV*, Roma-Bari.
- CHITTOLETTI G. 1978, *Alle origini delle «grandi aziende» della Bassa lombarda*, «Quaderni storici», 39, pp. 828-844.
- COGNASSO F. 1916, *L'alleanza sabauda-viscontea contro il Monferrato nel 1431*, «Archivio storico lombardo», XLIII, pp. 273-334, 554-644.
- COGNASSO F. 1929, *La questione del Monferrato prima del lodo di Carlo V*, «Annali dell'Istituto Superiore di Magistero del Piemonte», III, pp. 343-374.
- COMBA R. 1983, *Metamorfosi di un paesaggio rurale. Uomini e luoghi del Piemonte sud-occidentale dal X al XVI secolo*, Torino.
- COMBA R. 1985, *Le origini dell'assetto insediativo moderno nelle campagne italiane*, in C. DE SETA (a cura di), *Storia d'Italia, Annali*, VIII, *Insediamiento e territorio*, Torino, pp. 367-404.
- COMBA R. 1988, *L'insediamento rurale tra medioevo ed età moderna*, in V. COMOLI (a cura di), *L'architettura popolare in Italia. Piemonte*, Roma-Bari, pp. 19-24.
- DEGRANDI A. 2005, *Definizioni teoriche e prassi di governo nella politica territoriale del comune di Vercelli*, in *Vercelli nel secolo XII*, Atti del IV Congresso storico vercellese (Vercelli, 18-20 ottobre 2002), Vercelli, pp. 452-473.
- DI TEODORO F.P. 2005, *L'antico nel rinascimento casalese. Arte, architettura, ornato*, in V. COMOLI, E. LUSSO (a cura di), *Monferrato, identità di un territorio*, Alessandria, pp. 65-73.
- FERRARI M.C. 2002a, *Castello di Montonero*, in L. SPINA (a cura di), *I castelli vercellesi*, Milano, pp. 113-119.
- FERRARI M.C. 2002b, *Castello di Prarolo*, in L. SPINA (a cura di), *I castelli vercellesi*, Milano, pp. 121-123.
- FERRARIS G. 1984, *Borghi e borghi franchi quali elementi perturbatori delle pievi*, in *Vercelli nel secolo XIII*, Atti del I Congresso storico vercellese (Vercelli, 2-3 ottobre 1982), Vercelli, pp. 139-202.
- FERRARIS G. 1992, *Un affittamento del 1611 e il castello di Prarolo dell'abbazia di S. Stefano di Vercelli*, «Bollettino storico vercellese», 38, pp. 95-111.
- FERRARIS G. 2003, *L'Ospedale di S. Andrea di Vercelli nel secolo XIII. Religiosità, economia, società* (Biblioteca della Società Storica Vercellese), Vercelli.
- FERRARIS G. 2010, *Sulla forma antica del castello di Prarolo*, «Bollettino storico vercellese», 75, pp. 23-43.
- GAMBI L. 1964, *Per una storia dell'abitazione rurale in Italia*, «Rivista storica italiana», LXXVI, pp. 427-454.
- GRILLO P. 2010, *Istituzioni e personale politico sotto la dominazione viscontea (1335-1402)*, in A. BARBERO, R. COMBA (a cura di), *Vercelli nel secolo XIV*, Atti del V Congresso storico vercellese (Vercelli, 28-30 novembre 2008), Vercelli, pp. 79-115.
- GUARDAMAGNA L. 2005, *La protoindustria. Acque, canali, bealere*, in V. COMOLI, E. LUSSO (a cura di), *Monferrato, identità di un territorio*, Alessandria, pp. 131-139.
- GUAZZONI D., GUAZZONI E. 1992, *Larizzate*, in G. SOMMO (a cura di), *Luoghi fortificati fra Dora Baltea, Sesia e Po. Atlante aerofotografico dell'architettura fortificata sopravvissuta e dei siti abbandonati*, II, *Basso Vercellese, Vercellese occidentale*, Vercelli, pp. 78-80.

- GULLINO G. 2000, *L'azienda contadina nel Piemonte sud-occidentale nel tardo medioevo*, in R. COMBA, F. PANERO (a cura di), *Aziende agrarie nel medioevo. Forme della conduzione fondiaria nell'Italia nord-occidentale (secoli IX-XV)*, «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo», 123, pp. 289-306.
- GULLINO G. 2004, *Colture nelle "massarie" monferrine. Per una storia agraria del Cinquecento*, in V. COMOLI (a cura di), *Monferrato, un paesaggio di castelli*, Alessandria, pp. 73-79.
- LUSO E. 2004, *Terre e castelli tra Paleologi e Gonzaga. Trascrizioni e commento critico degli «Inventari de' beni, redditi et mobili, delle terre e castelli appartenenti alla Ducal Camera, dall'anno 1500 all'anno 1614»*, in V. COMOLI (a cura di), *Monferrato, un paesaggio di castelli*, Alessandria, pp. 80-157.
- LUSO E. 2005, *L'insediamento nella prima età moderna. Città, borghi, campagne*, in V. COMOLI, E. LUSO (a cura di), *Monferrato, identità di un territorio*, Alessandria, pp. 99-117.
- LUSO E. 2007, *Torri e colombaie nel Monferrato dei secoli XV-XVI. Il contributo delle fonti iconografiche e documentarie alla conoscenza della diffusione dei modelli architettonici*, in R. COMBA, F. PANERO, G. PINTO (a cura di), *Motte, torri e caseforti nelle campagne medievali (secoli XII-XV)*, Atti del Convegno (Cherasco, 23-25 settembre 2005), Cherasco, pp. 87-123.
- LUSO E. 2008, *L'Astigiano tra medioevo ed età moderna. Paesaggi mentali e territorio reale*, in M. DEVECCHI, M. VOLPIANO (a cura di), *Il paesaggio astigiano. Identità, valori, prospettive*, Asti, pp. 31-41.
- LUSO E. 2010a, *Forme dell'insediamento e dell'architettura nel basso medioevo. La regione subalpina nei secoli XI-XV*, La Morra (CN).
- LUSO E. 2010b, *Il progetto della capitale. Strategie e interventi marchionali per la ridefinizione del ruolo territoriale di Casale*, «Monferrato arte e storia», 22, pp. 61-92.
- LUSO E. 2013, *La committenza architettonica dei marchesi di Saluzzo e di Monferrato nel tardo Quattrocento. Modelli mentali e orientamenti culturali*, in L. CORRAIN, F.P. DI TEODORO (a cura di), *Architettura e identità locali, I* (Biblioteca dell'Archivum Romanicum, 424), Firenze, pp. 423-438.
- LUSO E. 2014, *Un paesaggio di cascine. Sviluppi dell'habitat disperso nei secoli XV e XVI*, in B.A. RAVIOLA (a cura di), *Mosaico. Asti, Biella e Vercelli tra Quattro e Cinquecento*, Asti, pp. 310-319.
- LUSO E. 2016, *Paesaggi rurali del tardo medioevo lungo l'alto corso del Po*, in A. ACTIS CAPORALE, M. BORGHESI, P. USCELLO (a cura di), *Archeologia, arte e storia in Piemonte. Studi in onore di Bruno Signorelli*, Torino, pp. 219-236.
- MADDALENA I. 2007, *L'attività dei Baronino in Monferrato nel secondo Cinquecento*, «Per servitio et sicurezza dello Stato», in M. VIGLINO, A. BRUNO jr. (a cura di), *Gli ingegneri militari attivi nelle terre dei Savoia e nel Piemonte orientale (XVI-XVIII secolo)*, Firenze, pp. 95-108.
- MALERBA R., SERENO F. 1992, *Saluggia*, in G. SOMMO (a cura di), *Luoghi fortificati fra Dora Baltea, Sesia e Po. Atlante aerofotografico dell'architettura fortificata sopravvissuta e dei siti abbandonati, II, Basso Vercellese, Vercellese occidentale*, Vercelli, pp. 152-155.
- MANDELLI V. 1857, *Il comune di Vercelli nel medio evo. Studi storici, II*, Vercelli.
- MARZI A. 2000, *I borghi nuovi dei marchesi di Monferrato*, «Monferrato arte e storia», 12, pp. 41-62.
- NELVA R. 2009, *Il castello di Larizzate. Opera di difesa e bene al servizio dell'Ospedale di Sant'Andrea*, in M.C. PERAZZO (a cura di), *E divenne maggiore. Aspetti della storia dell'ospedale di Sant'Andrea in Vercelli*, Atti del Convegno (Vercelli, 8 novembre 2003), Novara, pp. 209-225.
- PALMUCCI L. 1988, *Continuità e innovazione nella casa rurale di pianura tra Cinquecento e Ottocento*, in V. COMOLI (a cura di), *L'architettura popolare in Italia. Piemonte*, Roma-Bari, pp. 63-88.
- PANERO F. 1988, *Comuni e borghi franchi nel Piemonte medievale*, Bologna.
- PANERO F. 1999, *Il monastero di Santa Maria di Lucedio e le sue grange: la formazione e la gestione del patrimonio fondiario (1123-1310)*, in *L'abbazia di Lucedio e l'ordine cistercense nell'Italia occidentale nei secoli XII e XIII*, Atti del III Congresso storico vercellese (Vercelli, 24-26 ottobre 1997), Vercelli 1999, pp. 237-260.
- PEZZA F. 1928, *Vigevano e la villa Sforzesca*, Milano.
- POZZATI S. 2010, *La famiglia Tizzoni nella politica vercellese dalle origini alla dedizione del 1335*, in A. BARBERO, R. COMBA (a cura di), *Vercelli nel secolo XIV*, Atti del V Congresso storico vercellese (Vercelli, 28-30 novembre 2008), Vercelli, pp. 63-78.

- RAO R. 2002, *Proprietà allodiale civica e formazione del distretto urbano nella fondazione dei borghi nuovi vercellesi (prima metà del XIII secolo)*, in R. COMBA, F. PANERO, G. PINTO (a cura di), *Borghi nuovi e borghi franchi nel processo di costruzione dei distretti comunali nell'Italia centro-settentrionale (secoli XII-XIV)*, Atti del Convegno (Cherasco, 8-10 giugno 2001), Cherasco-Cuneo, pp. 357-381.
- RAO R. 2005, *Risorse collettive e tensioni giurisdizionali nella pianura vercellese e novarese (XII-XIII secolo)*, «Quaderni storici», 120, pp. 753-776.
- RAO R. 2011a, *Il villaggio scomparso di Gazzo e il suo territorio. Contributo allo studio degli insediamenti abbandonati* (Biblioteca della Società Storica Vercellese), Vercelli.
- RAO R. 2011b, *Nuovi borghi, villaggi abbandonati e genesi del paesaggio: selezione insediativa e processi di disersione nel Vercellese bassomedievale*, in R. COMBA, R. RAO (a cura di), *Villaggi scomparsi e borghi nuovi nel Piemonte medievale*, Atti del Convegno (Rocca de' Baldi, 12-13 giugno 2010), «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo», 145, pp. 21-37.
- RAO R. 2012, *Signori di popolo. Signoria cittadina e società comunale nell'Italia nord-occidentale, 1275-1350*, Milano.
- ROSSO P. 2013, *Ecclesiastici «di famiglia» e politiche marchionali nella seconda metà del Quattrocento: le differenti carriere di Federico di Saluzzo e di Teodoro Paleologo*, in *Saluzzo, città e diocesi. Cinquecento anni di storia*, Atti del Convegno (Saluzzo, 28-30 ottobre 2011), «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo», 149, pp. 67-89.
- SANGIORGIO B. 1780, *Cronica del Monferrato*, ed. a cura di G. Vernazza, Torino.
- SERENO P. 1980, *Una trasformazione dell'insediamento rurale in età moderna: l'origine delle dimore "a corte" nel Piemonte*, in *Per una storia delle dimore rurali*, Atti del Convegno (Cuneo, 8-9 dicembre 1979), «Archeologia Medievale», VII, pp. 271-300.
- SETTIA A.A. 1999, *Santa Maria di Lucedio e l'identità dinastica dei marchesi di Monferrato*, in *L'abbazia di Lucedio e l'ordine cistercense nell'Italia occidentale nei secoli XII e XIII*, Atti del III Congresso storico vercellese (Vercelli, 24-26 ottobre 1997), Vercelli, pp. 45-68.
- SETTIA A.A. 2001, *L'illusione della sicurezza. Fortificazioni di rifugio nell'Italia medievale: "ricetti", "bastite", "cortine"*, Cuneo-Vercelli.
- SETTIA A.A. (a cura di) 2008, *«Quando venit marchio grecus in terra Montisferrati». L'avvento di Teodoro I Paleologo nel VII centenario (1306-2006)*, Atti del Convegno (Casale Monferrato-Moncalvo-Serralunga di Crea, 14-15 ottobre 2006), Casale Monferrato (AL).
- SOLDI RONDININI G. 2000, *Il Monferrato, motivo ricorrente nei rapporti tra Visconti e Savoia (prima metà del XV secolo)*, in G. SOLDI RONDININI (a cura di), *Il Monferrato: crocevia politico, economico e culturale tra Mediterraneo ed Europa*, Atti del Convegno (Ponzone, 9-12 giugno 1998), Genova, pp. 219-238.
- SOMMO G. 1992, *Darola*, in G. SOMMO (a cura di), *Luoghi fortificati fra Dora Baltea, Sesia e Po. Atlante aerofotografico dell'architettura fortificata sopravvissuta e dei siti abbandonati*, II, *Basso Vercellese, Vercellese occidentale*, Vercelli, pp. 52-54.
- VASSALLO N., FRANZONI F. 2005-2006, *Il naviglio di Ivrea (sec. XV-XX): un profilo attraverso le fonti documentarie*, «Annali dell'Accademia di Agricoltura di Torino», CXLVIII, pp. 18-37.

Storici, archeologi e geografi analizzano i paesaggi disegnati dalla Sesia in tutta la loro complessità: sistemi territoriali, reti irrigue e abitative articolate, castelli, porti, ponti e attraversamenti fluviali, ma anche boschi e incolti, acquitrini e paludi, modalità di sfruttamento del suolo, dossi e terrazzi. La specificità degli ambienti umidi porta all'adozione di forme di organizzazione dello spazio originali, spesso molto distanti da quelle delle aree, anche vicine, in cui non è presente il fiume. L'esame degli insediamenti e dell'ambiente restituisce un equilibrio complesso e variabile a seconda dei differenti tratti del corso d'acqua preso in considerazione. Il dialogo fra le letture storiche, archeologiche e geografiche consente la ricostruzione di un quadro ampio, dove gli elementi del paesaggio non sono soltanto descritti, ma anche interpretati all'interno delle dinamiche culturali, socio-istituzionali e territoriali delle differenti epoche. Il fiume dà forma ai paesaggi d'acqua, ma anche a quelli delle società e dei poteri locali.

I paesaggi fluviali della Sesia costituisce il primo volume della collana *Storie di Paesaggi Medievali*, che accoglie studi e riflessioni interdisciplinari sui paesaggi medievali. Fra le linee di ricerca frequentate dalla Collana si menzionano lo studio delle dinamiche insediative, dei materiali e delle tecniche di costruzione, delle relazioni fra uomo e natura (con particolare attenzione all'uso dell'incolto), degli assetti sociali e delle configurazioni istituzionali che modellano i paesaggi e ne regolano la fruizione. E ancora la percezione del paesaggio da parte delle comunità e degli individui nelle varie epoche, le rappresentazioni ideologiche dei paesaggi del potere, le necessarie estensioni all'analisi di lungo periodo, la riflessione metodologica sulle fonti (dalla cartografia storica alle fotografie aeree) e l'interesse per la gestione del dato territoriale attraverso i sistemi GIS.

Riccardo Rao insegna Storia medievale all'Università degli Studi di Bergamo e fa parte dei comitati editoriali di alcune riviste scientifiche di settore, come *Reti Medievali* e *Popolazione e Storia*. Tra le sue monografie recenti si segnalano *Il villaggio scomparso di Gazzo e il suo territorio. Contributo allo studio degli insediamenti abbandonati*, Vercelli, Società storica vercellese, 2011 e *I paesaggi dell'Italia medievale*, Roma, Carocci, 2015.

€ 28,00

ISSN 2531-8330
ISBN 978-88-7814-759-1
e-ISBN 978-88-7814-760-7

